

Viviamo tutti nell'era moderna della specializzazione e del progresso e tutti possiamo comunicare con tutti in tempi reali.

Nessuno potrebbe immaginare una vita senza telefono cellulare e non essere in grado di utilizzare i sistemi moderni di comunicazione può rivelare una pericolosa arretratezza tecnologico-culturale.

Oggi ci sembra impossibile immaginare un mondo senza la possibilità di comunicare in tempo reale. Eppure è fatto recente.

8 giugno del 1959, un lunedì, la radio dà la notizia: da quel giorno sarà possibile telefonare in teleselezione. Nasce quindi la teleselezione. In quell'Italia del telefono liberalizzato, sta per arrivare il boom. Il 25 maggio di quell'anno il Daily Mail (da Londra) faceva piovere giudizi lusinghieri sulla nostra economia "L'Italia costituisce uno dei miracoli economici del continente europeo". Quell'Italia della teleselezione pretendeva anche il frigorifero e la lavatrice, visto che in quell'anno le loro vendite aumentano quasi del 50%. Quell'Italia della teleselezione aveva a disposizione ore se non giorni, per comunicare. Cinque ore di attesa per comunicare con Londra, prenotando la chiamata. Tre giorni per parlare con Teheran, sempre prenotando la chiamata. Quell'Italia della teleselezione è incomprensibile, oggi per noi appendici umane del telefono cellulare che, però, ci permette di parlare subito con Teheran. Appendici umane, alla ricerca spasmodica della comunicazione ad ogni costo. Nel 1959 pochi comunicavano e in molti parlavano per strada, fra loro. Oggi i figli della comunicazione globalizzata, comunicano sempre di più e parlano sempre di meno.

Quell'Italia della teleselezione assomigliava di più al mondo antico quando i nostri antenati comunicavano via lettera; i nostri antenati che aspettavano per giorni le novità da un'altra città; i nostri antenati che non erano poi così sicuri di far arrivare le loro parole a destinazione e talvolta si preferiva affidare i messaggi alla gente. La parola trasmessa di bocca in bocca poteva arrivare prima di ogni altro mezzo di comunicazione, correndo semplicemente il rischio di essere deformata strada facendo.

Verba volant, scripta manent sentenziavano gli antichi con un detto diventato proverbiale.

Ma per noi oggi ha un significato diverso: le parole dette volano via e le parole scritte rimangono sempre, dando alle parole scritte una preminenza sulle parole dette.

Ma nel mondo antico non era esattamente così: le parole scritte rimangono e stanno ferme, mentre le parole dette volano e possono arrivare ovunque. Nel mondo antico, la parola detta ha una forza superiore: la comunicazione è affidata alla parola detta, alla parola che passa di bocca in bocca e crea la fama. Un uomo importante deve il suo successo alle parole che volano lontane; la carta scritta tutt'al più potrà conservare il suo nome impolverato.

Gli antichi avevano visto lontano un paio di millenni o sono. Avevano saltato d'un colpo tutto il periodo della cultura scritta tramandata grazie agli amanuensi o divulgata con la stampa. Avevano saltato d'un colpo i millenni della carta stampata per arrivare al secolo della parola detta via etere e diventata all'istante parola eterea e divina. Volano parole nel secolo della televisione. Volano parole e consacrano miti fondati su parole strillate che passano da antenna in antenna. Miti fondati sulla parola o più spesso costruiti sulla parolaccia.

Comunicare a distanza è stata un'esigenza reale. Riusciamo a comprendere l'importanza di comunicare a distanza solamente quando non ci riusciamo più. Un telefono cellulare senza segnale oggi ci può gettare nell'angoscia; trovarsi in campagna con la macchina guasta può diventare una tragedia. Mentre l'impossibilità di comunicare nel mondo antico era un dato di fatto.

Per cui la ricerca tecnologica sul modo di comunicare è antica almeno quanto l'uomo.

Polibio vive nel II secolo avanti Cristo e teorizza sull'uso dei falò per comunicare notizie a distanza nel corso di una guerra.

"E' chiaro a tutti in ogni questione, e specialmente nel caso della guerra, che la capacità di agire al momento giusto è determinante per l'esito di un'impresa, e i segnali col fuoco sono i più efficienti tra tutti gli accorgimenti che ci aiutano a fare questo..."

E' circostanza nota: per fare meglio del male, si elaborano macchine complesse, frutto della ricerca scientifica. Per cui:

"Ora in passato, dato che i segnali col fuoco erano semplici falò, non potevano servire oltre un certo limite coloro che ne facevano uso. Infatti essi avrebbero potuto essere utilizzati sulla base di

segnali stabiliti in precedenza, e poiché il numero degli eventi possibili è indeterminato, la maggior parte di essi sfuggivano la possibilità di essere comunicati col fuoco... Poiché è davvero impossibile possedere un codice prestabilito per cose che non vi era modo di prevedere".

E' un'osservazione fin troppo chiara. Il segnale di fuoco può voler dire tutto e niente al tempo stesso. E' necessario perfezionare un sistema che permetta una comunicazione chiara. E il sistema c'è.

La soluzione si trova combinando il fuoco con le lettere dell'alfabeto e pressappoco era questo il risultato.

Dobbiamo immaginare il territorio coperto da stazioni ricetrasmittenti. Normalmente erano piccole torri sulle quali erano accesi i falò. Chi trasmetteva e chi riceveva aveva nelle mani una tavoletta sulla quale le lettere dell'alfabeto erano suddivise in colonne e ognuna di esse occupava uno spazio determinato.

Chi voleva comunicare poteva accendere un fuoco a destra, al centro o a sinistra sul tetto della torre: questo avrebbe indicato in quale zona della tavoletta si doveva cercare la lettera. In seguito il fuoco si accendeva e si spegneva seguendo una numerazione che corrispondeva al numero della casella dove cercare la lettera.

Certamente non era un sistema rapidissimo e in più di una occasione il nemico sarà riuscito ad arrivare prima della fine del messaggio. Ma praticamente è sopravvissuto più o meno inalterato nel tempo, ispirazione indiretta per Samuel B. Morse, il padre del telegrafo moderno.

*Intervento di Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*